

Associazione Marinara «Aldebaran»  
Trieste

L'influsso del Levante  
nella tipologia  
e terminologia nautica  
di  
Venezia  
nel Medio Evo



Quaderno n° 31/85  
Compilatore: Aldo Cherini

✍ *Aldo Cherini,*  
21-2-1993

Questo testo è stato ricavato per parafrasi dall'opera di Manlio Cortellazzo "L'influsso linguistico greco a Venezia", Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron, Bologna.

La terminologia in caratteri greci è stata voltata in caratteri latini e i testi latini sono stati tradotti in italiano.

I rimandi alle fonti sono stati, per lo più, tralasciati.

Per quanto riguarda l'iconografia, va citato il volume di Cesare Augusto Levi — "Navi venete da codici marmi e dipinti con centosei disegni di G. Culluris" — A spese dell'Autore, Venezia 1892 (e ristampa anastatica di Filippi Editore Venezia 1983). Vi sono riprodotti cento e sei navigli e barche tra le quali non è facile identificare i vari tipi più antichi sia perché i tratti iconografici appaiono tutt'altro che precisi e per lo più fuori scala, sia perché all'artista non veniva richiesta conoscenza specifica della materia, l'attività navale era campo riservato e la costruzione navale costituiva un segreto gelosamente custodito.

Per alcuni di questi tipi più vecchi Cesare Augusto Levi non esita a richiamare il nome di cursoria, dromone, campolo, ceola, lintra, buzo, galea, gallia, taredda, ganzaruolo, cocca, rascona, acazia, o più semplicemente (e prudentemente) nave da commercio e barca.

## **ACAZIA**

Bastimento da commercio e da guerra, di origine bizantina, usato dai Veneziani al principio del sec. V.

Lo rintraccia per primo V.Lazzari (Venezia, 1847) che accenna alle ACAZIE, ACATES o ACATE come legni, secondo il Sigogno, derivati dalla marineria greca.

"Non sarebbe fuor di ragione —egli afferma— credere che ACATES fossero i navigli costruiti dal cretense Entinopo o, come altri, dal greco Giacomo Pinapo ne' cantieri di Rivoalto,

anni 421 e seguenti”. (v. “Venezia e le sue lagune”, vol. 1/2, pag. 193).

La voce greca TO AKATION (singolare) e TA AKATIA (plurale) indica un piccolo vascello usato dai pirati, registrato talora anche come peschereccio.

Viene identificata da taluni come ACAZIA la nave che trasporta il corpo di San Marco visibile in uno degli smalti nel lato destro inferiore della Pala d’Oro conservata nella basilica di Venezia.

La voce viene accolta anche nel latino ACATION da Plinio e sopravvive come termine dotto per indicare una “piccola imbarcazione, nave di piccole dimensioni”.

## **CARAMUSAL**

Sorta di vascello quadro da mercanzia usato dai Turchi, caratterizzato da una poppa assai alta.

Voce raccolta dallo Zaccaria nelle “Relazioni degli Ambasciatori Veneti in Turchia (fine del XVI sec.”, nonché in testo anteriore al 1558: “... essendo sopragionti alcuni Caramusali con formenti, il nostro Clarissimo Bailo et Provveditor general... fece tal opera, che furono venduti ditti formenti di Caramusali aspri 165 il mozo” (Corfù).

La voce greca TO KARAMOUSALI, “specie di bastimento a vela.

La voce veneziana può venire direttamente dal turco KARAMUSAL, attestato nel sec. XVI, pur non potendosi escludere la mediazione greca.

## **CHELANDIA**

Nave da guerra.

Gli antichi cronisti ricordano concordemente che è voce greca. Andrea Dandolo (sec. XIV), riferendosi all’anno 842, scrive: “... I comandanti, dunque, mandarono alla difesa dei suoi luoghi due navi adatte alla guerra, che con nome graco sono dette ZALANDRIE, usate una volta anche dai Veneti...”

In Liutprando (“Antapodosis”, sec.X) si legge: “... affinché gli mandi delle navi munite di fuoco greco, che i Greci chiamano nel loro linguaggio CHELANDIE...”

Nella contemporanea cronaca di Giovanni Dandolo: “... dove due navi greche, che nella loro lingua vengono dette ZALANDRIE, stavano all’ancora non lontano da terra...”

Con voce greca si ha TO HELANDION (singolare), TA HELANDIA (plurale), specie di naviglio.

Ne deriverebbe la voce francese CHALANT attestata nel sec. XII.

## **COLUMBETUS**

Imbarcazione leggera.

Attestazioni medio-evali incontrate in una raccolta di documenti concernenti i rapporti veneto-armeni a partire dal 1301 pare si riferiscano ad un naviglio veloce: "... si mandi un COLUMBETO a Creta...", "... Ho ricevuto lettere a mezzo del vostro COLUMBETO, che ha toccato Negroponte..."

Lo conferma un documento veneziano del 1286: "Si è stabilito (in Maggior Consiglio) che debbasi destinare un COLUMBETO a..."

La voce greca HO KOLYMPETES significa "tuffatore" (il moderno "sub"). Quindi "naviglio tuffatore", secondo la spiegazione semantica che ne dà il Guglielmotti: "naviglio che imbarca molta acqua a causa del suo navigare impruato".

(N.d.R. —Questa interpretazione del p. Guglielmotti non è convincente, un naviglio del genere sarebbe stato poco marino e troppo "bagnato". Si ritiene piuttosto che la voce abbia riguardo alla forma della carena, di buon pescaggio (ecco il "tuffo"), e quindi atta a portar vele capaci di stringere bene il vento guadagnando cammino (ecco la "velocità").)

## **CONDURA**

Nave da trasporto.

Nelle "Decisiones Piraticas" del 1278 viene menzionata quattro volte: "...essendosi saputo che Antonio Amici, fedele cittadino Veneto, è stato catturato e derubato con una sua CONDURA da uomini di Rodi ..."

In documenti cretesi del 1347 si trovano i termini CONDURRA, CUNDURRA e CONDURA.

La voce greca HE HONTURA, HONDURA, secondo Costantino Porfirogenito (sec. X), indica un tipo di nave usato dai Croati (significante alla lettera "coda corta") e passata a Venezia con la mediazione della Dalmazia secondo numerose attestazioni medio-evali.

È considerata da H. e R: Kahane forma parallela di GONDOLA.

## **DROMONE**

Bastimento da guerra e da commercio.

In uso a Venezia fino al sec. IX, è ben conosciuto in Occidente e frequentemente citato a partire dal sec. V.

La voce greca **HO DROMON**, è citata per la prima volta da Procopio (sec. VI), come voce recente.

Collegato alla voce “dromos”, corsa, indicherebbe quindi una nave veloce, da corsa. Definita anche “nave lunga” e “nave da guerra europea a tre alberi” (N.d.R., munita anche di buon numero di remi).

Liddel Scott confronta il termine antico col moderno **TO TREHANTES**, nome comune d'imbarcazione derivante dal verbo **TREHO**, corro.

## **GALIA**

Galera.

Prescindendo dagli accenni non documentati dell'impiego veneziano della **GALEA** fin dal sec. IX (Lazzari, Molmenti), la voce **GALEA**, **GALLEA**, compare per la prima volta alla fine del sec. XI e più frequentemente nel secolo successivo, nel quale farebbe comparsa anche la voce **GALERA**.

Il Cecchetti pubblica un elenco di navi menzionate nelle carte veneziane con riferimento della sola data:

1095 **PLATI** (piatta, imbarcazione a fondo piatto)

1111 **AGRARIO**

1155 **BUZA**

1178 **GALERA**

1205 **USERIO** (usciera, per il trasporto dei cavalli)

1211 **CORABIO** (càrabo, di costruzione molto leggera)

Per quanto riguarda Venezia, non si hanno documenti verificabili prima del 1097, data della promessa fatta dagli Spalatini al Doge (“...dobbiamo allestire una o due altre **GALLEE** per venire con voi...”) per quanto riguarda la voce **GALEA**, e non prima del sec. XIV per la **GALIA** (anno 1304: “...raxonava del fato de una **GALL(D)A**...; anno 1306: “...Nicolò Zugno si me fa a sauer ce una **GALIA** armada de Genovesi...”

Ne è conferma indiretta la voce plurale **GALIONI** nella cronaca padovana dei Gatari vissuti in quel secolo.

La voce **GALERA** non sarebbe veneziana, essendo sola la citazione del Cecchetti.

Sul punto della complessa storia dei due termini paralleli **GALEA GALERA** si sono espressi H. e R. Kahane. Secondo i quali la voce greca **HE GALEA** del sec. X indica una terminologia tratta dal nome di un animale (donna? motella? pesce-

cane?). Della stessa epoca è anche il termine HE GALIA, variante del primo, che si sarebbe diffuso in Occidente all'epoca delle Crociate, mentre GALEA sarebbe dovuto ai frequenti contatti e alle assidue relazioni che Biantini e Normanni intrattennero nell'Italia Meridionale.

GALEAS sono nominate, assieme ad altre imbarcazioni, nelle "Gesta del conte Ruggero" della fine del sec. XI.

## GONDOLA

Nota imbarcazione veneziana, falcata, con rapporto lunghezza- larghezza molto alto ( ma come evoluzione finale).

La letteratura è vastissima e rispecchia l'evoluzione semantica.

Il primo ricordo della voce risale al 1094 in un privilegio dogale in favore dei Loredani: "Non dovrete allestire per noi nessuna GONDOLA senza la vostra libera volontà". La voce non compare più fino agli inizi del 1200, quando ritorna col chiaro significato di "imbarcazione di bordo" (1229): "Stabiliamo che i patroni debbano esibire le navi bene acconciate e calafatate... anche la barca e la GONDOLA ..."

Negli Statuti Zeno del 1255 la disposizione viene ampliata: "...e lo SCHERMO (palischermo) e la barca e la GONDOLA ...e ciò intendiamo per quanto riguarda la nave ed ogni altro legno coperto ..."

Nel Liber Plegiorum 52 si ha anche un accenno con l'accrescitivo- sinonimo di GONDOLONE come legno mercantile da trasporto (in un atto del 1224 veniva registrato il sequestro di 5 "migliaia" d'olio).

Nei secoli successivi, pur designando sempre un'imbarcazione di cui erano dotate le galee (voce frequente anche nelle carte delle repubbliche marinare dell'Alto Tirreno) la GONDOLA indica una barca capace di tragitti anche piuttosto lunghi: nel 1363 alcuni Veneziani fuggirono da Creta "con una certa barca o GONDOLA; nel 1518 esisteva a Tine un servizio di sorveglianza costiera così attento "che non può parer una GONDOLA che non se veda".

Questo tipo di imbarcazione era usato anche nella stessa Venezia: "l'altro giorno di mattina fece preparare una GONDOLA ed egli stesso andò a Marghera (1291); nel 1349 era necessario ad un medico veneziano "...avere una GONDOLA per raccogliere erbe per medicare il cognato (?) dello stesso teste...".

A partire dall'epoca rinascimentale comincia a divenire un tipo comune e caratteristico del paesaggio lagunare nei dipinti di Gentile Bellini, del Carpaccio ed altri pittori.

In conclusione, i dati storici offrono una solida base all'ipotesi di H. e R. Kahane, che GONDOLA non sia altro che una variante di CONDURA, unica difficoltà lo spostamento dell'accento spiegato variamente.

Altre proposte sono meno soddisfacenti, come quella di O. Hass poggiata su fragili o illusorie tracce iconografiche e linguistiche richiamantisi su lontane e oscure origini indoeuropee.

## **GRIPARIA**

Nave da trasporto e da commercio.

La voce s'incontra frequentemente tra il 1300 e il 1400 in documenti scritti sia in basso latino che in volgare. Il più antico esempio risale al 1363: "...Vi mandiamo senza indugio sia per mezzo di una GRIPARIA che per mezzo di un GALEDELO o altro naviglio dobbiate mandare al nostro bailo e consiglio di Negroponte lo spadadrappo allegato...".

In un documento del 1402: "...alcun potron sì de nave come de GREPARIE et barca ...".

Nave mercantile che, secondo un documento del 1406 è impiegata nel trasporto di frumento, in altro documento del 1413 di pesci salati, in altro del 1408 di vino.

Ricordata nella prima metà del 1300 in documenti non veneziani ma sempre relativi al Mediterraneo Orientale: ne parla un pellegrino del 1335 descrivendo Cipro dove vede "numeroso navi grandi e GALEE e CRIPARIE" e ancora "una nave chiamata GRIPARIA". Un mercante fiorentino, che si trovava a Creta nel 1337, scriveva: "...e sta trovato a Siderocapa una GRUPPARIA affundata, et alcuni corpi de homeni morti in terra, judicasse la detta GRIPPA esser de la Chanea, la qual era andata in canal di Negroponte a cargar formenti ...".

La voce greca HE GRYPARIA, GRYPARIA, GRIPARIA indica un tipo di nave del sec. XV con forma aumentativa di TO GRIPARION.

È meno probabile l'ipotesi di Vidos secondo il quale il termine deriverebbe da GRIPO attraverso la fase NAVIS GRIPARIA. Da considerare tuttavia un atto notarile di Chio del 1474: "...una sua BARCA GRIPARIA...".



## **GRIPO**

Tipo di bastimento veloce, da commercio e da trasporto.

Nella prima attestazione, che è del 1278, ha probabilmente il significato di “battello da pesca”, più vicino al termine originale greco: “...danneggiato in una certa sua barca e un GRIPO e sue reti...”

Più tardi designa un “naviglio veloce atto alla trasmissione rapida di lettere e messaggi, forse un vero “postale”: “...si diano disposizioni subito per mezzo di questo GRIPPO di Corfù al Capitano del Golfo che senza indugio debba mandare nostre lettere al nostro Reggitore di Creta per una delle nostre GALLEE del Golfo” (1402); “...suo Magnificenza ordeno, et spazo un GRIPPO...” (1465).

Il “gripo di Corfù” poteva trasportare anche carichi leggeri come nel caso del 1470: “...Mandò per mezzo del GRIPPO di Corfù, patroneggiato da Marino de Mello, certi panni serici...”. Anche un’attestazione spagnola dell’italianismo GRIPO parte da Corfù: “...sono piccole navi a vela...” (sec. XVI).

La voce greca HO GRIPOS significa battello.

In un documento dell’Italia Meridionale del sec. XII appare altresì il latinismo GRIPHUS, battello da pesca, come variante del greco antico HO GRIFOS.

L’impiego del HO GRIPOS come battello da pesca perdura fino ad oggi.

## **GUMBURIA**

## **GOMBARIA**

Bastimento da guerra e da commercio simile alla galea.

Se ne trova menzione nella Cronaca di Andrea Dandolo riguardante una spedizione contro i pirati nell’anno 948: “...Pietro Candiano doge mandò contro gli Slavi Narentani trentatré navi che i Veneziani chiamano GUMBARIE...” In altra citazione il termine è GOMBARIE.

La voce greca TO KOMBARION (singolare) e TA KOUMPARIA (plurale) è del sec. X.

Sull’origine della voce greca, che a Bisanzio designava un “grande bastimento pesante (nave rotonda) in uso nella flotta araba”, si è molto discusso ed ha fatto pensare ad una derivazione semitica, ma la questione è tutt’ora aperta.

## MONOSSILI

Piccole barche derivate da un tronco d'albero incavato.

La prima attestazione in volgare nella forma MONOSSILI è piuttosto tarda (anno 1225): "...queli maledeti Turchi armano suo MONOSSILI e COPOLI e vani asaltar i navilii desarmadi...". Conferma l'ipotesi che si tratti di un tipo di imbarcazione particolarmente usata nel Mar Nero (ed Egeo Settentrionale, il testo citato si riferisce a Salonicco).

Sono note le voci in basso latino del sec. XI delle "Cronache veneziane antiche": "...abitando a lunmgo nelle paludi, fuggendo le insidie dei pagani con MUNOSOLI..." ( lo stesso passo in altra versione MONOSOLI).

Aggiungansi le più recenti attestazioni del 1278: "... con un suo MONOSOLO, preso dagli stessi corsari...". Altro testo del 1406: "...che se qualcunodeidetti preti avesse un MONOSCILO, o CORITE (?)...".

La voce greca TO MONOXILON indica da Senofonte, Polibio e Strabone fino ad oggi una canoa. Il termine è spesso riferito anche ad imbarcazioni dalmate, come il MONOCOLUS di Ragusa (1335).

## PALASCHERMO

Imbarcazione leggera, di costruzione accurata..

Attestato in dialetto piuttosto tardi (1547): "...son indegna gondoleta da ligarme a la vostra riva, più presto liogo da PALASCHERMI e BUCENTORI...". Già in uso a Venezia nel sec. XIV, PARISCHERMO. Agli inizi del secolo successivo si ha: "...Sul modo di armare PARASCHELMI, barche e di fare altre preparazioni..." (1403).

È ritenuta concordemente voce derivata dal greco e diffusa per l'Italia, dove compare nel sec. XIII nell'usuale espressione "barca de PARASCALMO" e simili. Le forme più antiche conservano il prefisso PARA che nel 1300 è ancora la variante preferita nell'area adriatica: a Venezia, nel 1364, si trovano citate GANZARARE e PARASCHELMI (anche a Napoli, nel 1354); nel 1380 PARASCERMO; nel 1402 PARASCHERMO di nave; nel 1416, in documenti ragusei, PARASCHELMO.

Il raro passaggio da "po-" a "pa-" e la difficoltà di spiegare la riduzione a PARASCALMO rendono difficile l'accostamento con l'aggettivo greco "polyscalmos", cioè "dai molti scalmi". Presenta lati oscuri anche la derivazione da un "paràscalmos lémbos", imbarcazione con un secondo scalmio accanto al primo, oppure da un "paràscalmon", "vicino allo scalmio", come proposto da taluni studiosi.

Viene avanzata anche una interpretazione del tutto diversa dividendo “paraschermo” nel due termini romanzi “para” (ri-para) e “schermo” (scalmo), secondo una voce in uso presso i pescatori marchigiani quale “capo di banda”; taluno registra la voce come “falchetta”, ma sembra azzardato cercare di spiegarne il significato accostando un termine moderno e circoscritto ad un termine antico di larga diffusione.

## **PANFILO**

Sorta di bastimento, probabilmente militare.

Benchè se ne parli come di un naviglio di origine greca, costruito anche a Venezia, le citazioni nei documenti veneziani non sono molto frequenti.

La carta più antica è del 1306: "...li dimanda parola di armar uno PANFILO..." con riferimento peraltro a Cipro. Citato anche come gioco di carte, predominerà come nome proprio di persona.

La voce greca HO PANPHYLOS riguarderebbe una trireme così chiamata nel sec. X, ma qualche variante sembra appoggiarsi piuttosto all'aggettivo PAMFYLIOS, che meglio spiega l'origine come nave “della Panfilia”.

## **PEATA**

Chiatta, barcaccia piatta da carico.

Secondo un'annotazione di cronaca: "...Adi 15 (giugno 1500), luni. Fu fato el ponte de San Vido su BURCHIONI e PIATTE in Canal grando..."

Della PIATTA si trova menzione fin dal 1283, ma l'uso fin dal 1283, ma l'uso più antico (anno 1095) preferisce il maschile PIATTO reivante dal basso latino “platus”. Nei documenti commerciali del sec. XI si citano spesso questi PLATI (1089: "...ho girato in tasegio di Sclavina in ub PLATO). Imbarcazione adatta a viaggi anche piuttosto lunghi (1089: "...dalla Lombardia a Costantinopoli e da Costantinopoli a Venezia...")

All'inizio del sec. XIV, però, Sanudo il Vecchio scriveva: "...principalmente i navigli delle PLATTE, che sono destinate a portare mercanzie sul fiume Po..." , con uso del termine al femminile confermando che si trattava di imbarcazioni a fondo piatto e perciò adatte alla navigazione fluviale.

La voce greca compare al femminile HE PLATE (Euripide) e al maschile HO PLATOS con estensione a tutto il Mediterraneo.

Nel Badoer si trova spesso PLATINE, che andrà accostato con “piadena”. In altri documenti relativi a Costantinopoli si ha

PLATIDA, che sembra termine riferibile con significato di nave mercantile alla voce greca HE PLATIDA non altrimenti attestata: "... PLATIDA di Guido Danielis, e altra PLATIDA..." (1213); "...la terza parte di una PLATIDA, che io ho comperato a Costantinopoli..." (1302).

## PEOTA

Barca di mediocre grandezza.

Termine derivante certamente dalla voce "barca de pedota", cioè da pilota, ma usata in passato per rimorchiare altri navigli. Si trova in vari scrittori: "...tolse là (a Parenzo) 4 BARCHE DE PEOTA..." (1499); "...è vegnudo in Istria, e de là con BARCA DE PILOTA in questa Terra..." (1470); "...montado in BARCHA DE PEDOTA..." (1500, Parenzo).

Esisteva in fatti un servizio di pilotaggio da Venezia all'Istria e viceversa e una parte del Nuovo Portolano è dedicata alle istruzioni per la "pedotteria de l'Istria". (N. d. R.- Va notato che il primo bordo di uscita da Venezia e rispettivamente l'ultimo bordo delle navi dirette all'entrata in laguna toccavano la costa istriana tra Parenzo o Rovigno e Porto Quieto, per cui la stazione dei piloti si trovava negli ultimi tempi della Repubblica Veneta a Rovigno, dove il mestiere di pilota, riconosciuto con atto pubblico, era tramandato di padre in figlio.) Una traccia si trova già in un atto del 1306: "... che mi proveniva per la mia pedotaria ...".

## SANDOLO

Battello assai leggero usato dai cacciatori nelle valli dell'Estuario.

Se il termine compare tardivamente in volgare, nei documenti latini del Levante s'incontra già nel sec. XIII: "...yperperos, che al presente porto con me in tasegio con un SANDULO, di cui vado a negoziare e a procertare per mare e per terra per tutto il Mare Maggiore..." (1232); da Negroponte: "...in un SANDULO, che ho..." (1241); un'attestazione del 1030 viene anche da Roma: "...con un SANDALO... nel lago...".

La voce greca reca HO SANDALIS, barca di servizio del naviglio maggiore; TO SANDALIN, prima attestazione, non vitale, risalente al sec. VII; HO SANDALOS in Teofane (sec. IX).

Il trapasso semantico col significato di "calzatura" è ritenuto per lo più indigeno e indipendente.

## SCOLA

Barchetta leggera, ed anche barca da commercio per uso interno in Venezia, talora bene armata.

La definizione è del Cecchetti, che riporta una citazione latina del 1180: "... voleva andare in chiesa con una SCAULA..." che sarebbe il termine più antico. Poi evoluto in SCOLA. Così a Venezia nel 1225: "...tre SCOLE cariche di pietre da calcina..."; a Verona nel 1319: "...copertura della SCOLA... nella qual nave o SCOLA..."

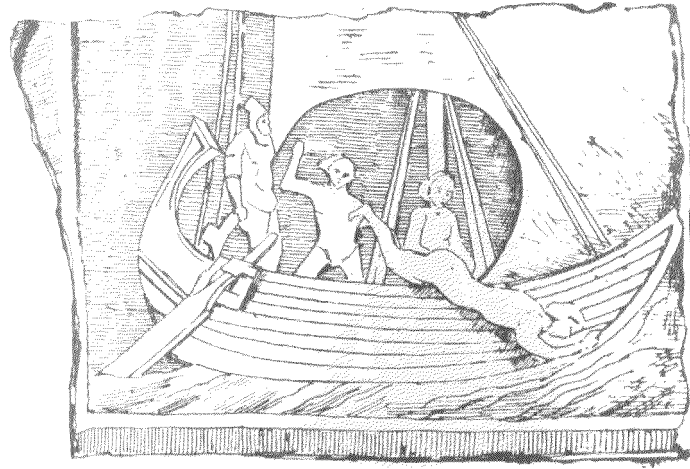
La voce greca HE SKAFE, imbarcazione leggera, si trova in Aristofane.

Col suffisso diminutivo latino SCAFULA, SCABULA, passa probabilmente in Dalmazia, dove SCABA è testimoniata a Ragusa nel 1358 con l'inequivocabile significato di imbarcazione. Da qui venivano le SCAFE illiriche spesso menzionate e usate a Venezia.

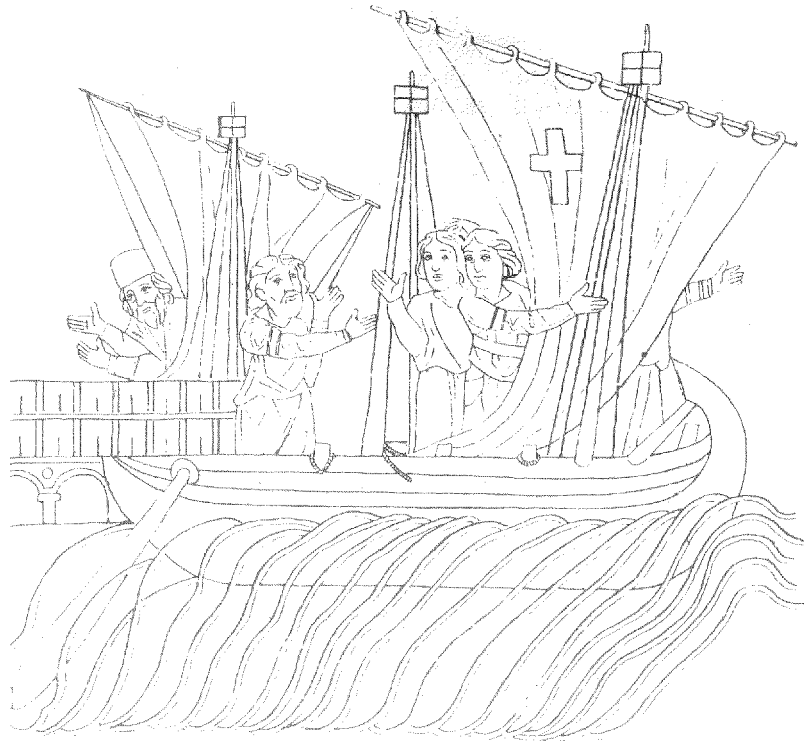
È la stessa parola usata da Dante: "...sovresso l'acqua lieve come SCOLA..." (Purgatorio, XXXI 96); e Guittone: "... Chè più leggero è Po / a passar senza SCOLA..." (Rime XI 29)

La similitudine è legata al fiume, le SCOLE erano imbarcazioni fluviali e di piccolo cabotaggio, nel senso figurato di "spola".

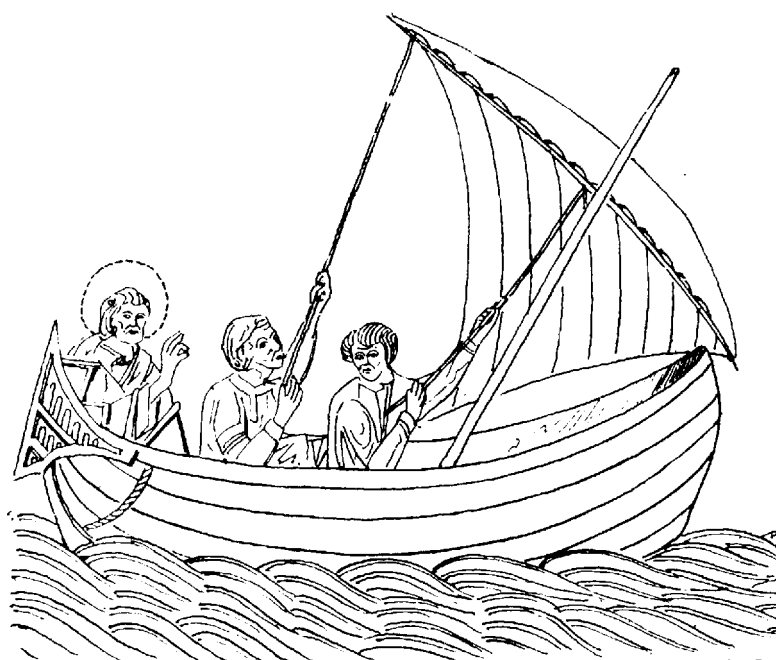
## Tavole fuori testo



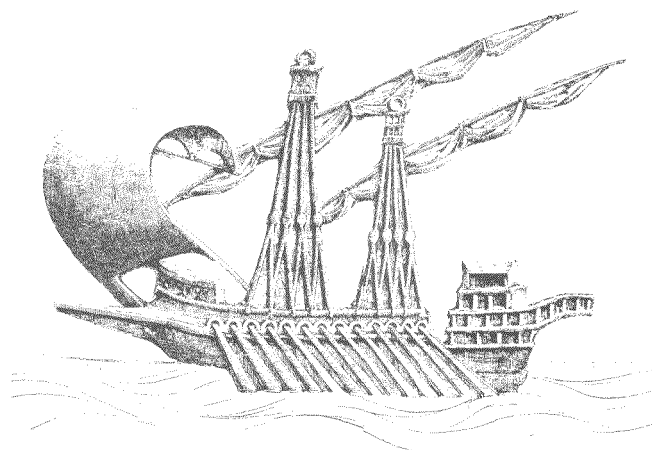
Acazia, da bassorilievo del Museo Civico di Venezia.  
Prendeva il nome dalla vela detta “acatium”, in uso fino al V o VI sec.



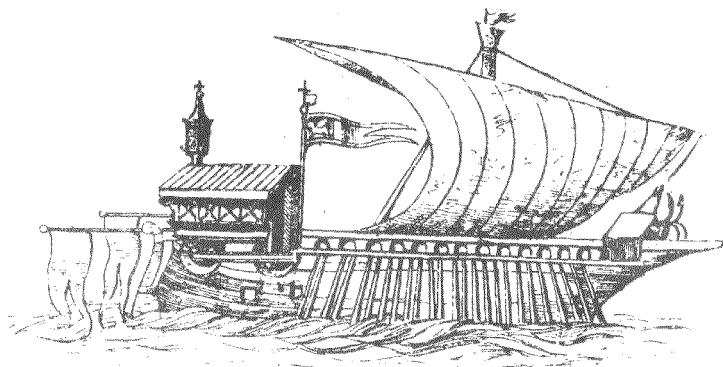
Acazia, dal mosaico della basilica di San Marco in Venezia.



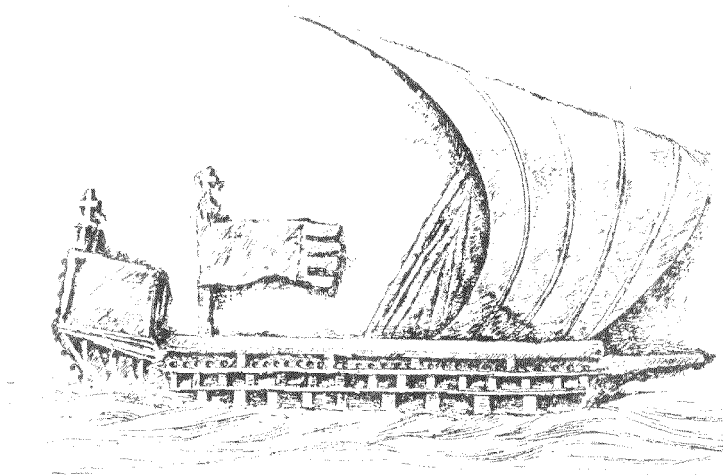
Nave da mosaico del 1359 esistente nella Cappella Zen della Basilica di San Marco



Galea, da bassorilievo sul monumento ad Antonio Foscari (sec. XVII) nella chiesa di Santa Maria del Carmelo in Venezia. Notevole l'attrezzatura velica, da utilizzare evidentemente col vento in poppa in ausilio ai remi.

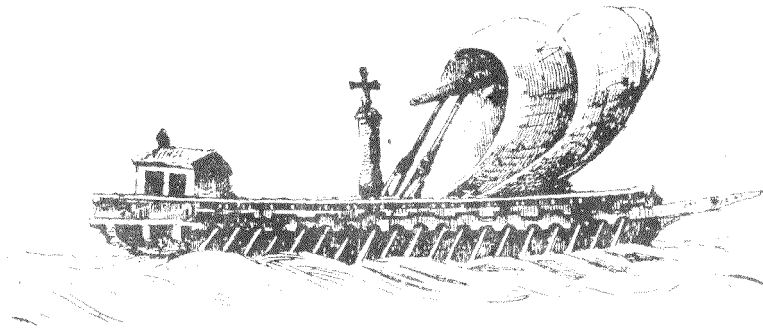


Galea, forse da mercanzia, da un bassorilievo di Domenico da Salò, in Venezia

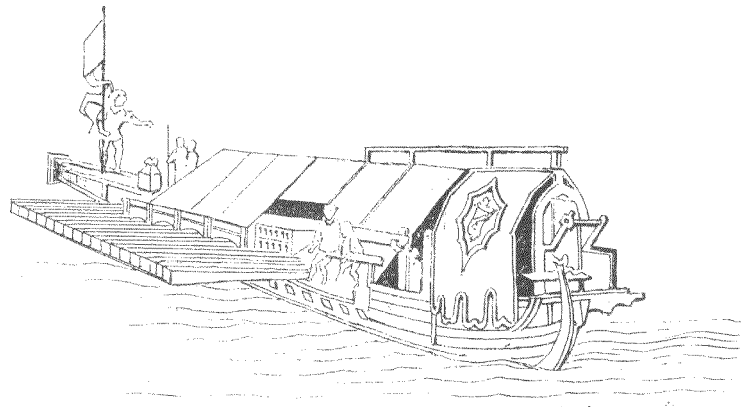


Galea da mercanzia, da un bassorilievo di Vincenzo Cappello del 1541 sul monumento nella chiesa di Santa Maria Formosa in Venezia.





**Galea, dal bassorilievo esistente sul monumeto di Antonio Cappello (1541), opera di Domenico da Salò sulla facciata di fianco della chiesa di Santa Maria Formosa in Venezia**



**Ganzeruolo, imbarcazione lusoria di Venezia da incisione di ignoto del 1486.**